

musica

A CROTONE L'OTTAVA EDIZIONE DEL FESTIVAL DELL'AURORA
Giunge quest'anno all'VIII edizione il Festival dell'Aurora di Crotone - dal 23 aprile al 5 giugno - . Dopo le prime tre edizioni dedicate a musica e matematica, in omaggio a Pitagora, figura celebrata ogni anno nella rassegna Crotone che a Crotone fondò la sua scuola, quest'anno spazio ai giovani musicisti e alle nuove formazioni di ensemble locali. Domenica 2 giugno prenderà il via la rassegna vera e propria con un concerto nella Cattedrale della città, seguiranno vari appuntamenti negli altri centri della provincia, fino a domenica 30 maggio quando, al sorgere del sole, si alzerà il sipario sull'ottavo Concerto dell'aurora,

a teatro

QUANDO «UN MARITO IDEALE» È UN BUON AFFARE DI STATO

Aggeo Savioli

Londra fine Ottocento. Un giovane funzionario pubblico, Robert Chiltern, carisce documenti riservati concernenti una grossa impresa a partecipazione britannica (è tempo di Canali: Suez, Panama...) e li vende a uno speculatore di Borsa, ricavandone lauti guadagni e l'avvio di una brillante carriera politica; lo ritroviamo infatti, ormai quarantenne, sottosegretario agli Affari Esteri e in attesa d'una probabile poltrona di ministro. Ma la sua fortuna è insidiata da una intrigante signora, Cheveley di cognome, che ha nelle sue mani una lettera compromettente, esigendo da lui, se vorrà evitare lo scandalo, il sostegno ad un controverso progetto internazionale al quale la donna sembra molto interessata. A tirar fuori Robert dai guai, impadronendosi della missiva incriminata e distruggendola, sarà l'amico Lord Goring, un simpatico perdiggiorno moderatamente sorvegliato dal nobile padre. Nella buona come nella

cattiva sorte, del resto, è di sicuro conforto al nostro protagonista l'affettuosa e solidale presenza della moglie. Ma s'intende che costei preferirà vedere il coniuge sobbarcarsi ancora agli oneri e agli onori governativi, piuttosto che ritirarsi con lui a vita privata, come ad un dato punto egli si direbbe vagheggiare. Lieto fine, comunque: e a suggellarlo sarà l'annunciato matrimonio tra Lord Goring e Mabel Chiltern, sorella di Robert. In sintesi, questo è l'argomento di Un marito ideale, opera teatrale di Oscar Wilde datata 1895, e dunque precedente di poco l'infame processo, seguito da carcere duro, cui l'Autore sarebbe stato sottoposto, vigendo ancora oltre Manica la legge, abolita solo pochi decenni or sono, che sanzionava l'omosessualità come un reato.

La vicenda può ben trovare riscontri nel frammischarsi di politica e affari che ci sta quotidianamente dinanzi agli occhi,

anche o soprattutto qui in Italia. Diciamo, però, che il nodo drammatico della situazione rischia di essere sommerso dal chiacchierico salottiero di una «commedia degli equivoci» di antica ascendenza, già indirizzata verso le secche del «teatro di conversazione» (o «di conservazione», che è poi lo stesso). Non mancano, davvero, nel testo, congenialmente tradotto da Masolino D'Amico, le battute fulminanti, i paradossi illuminanti. Sentite questo (citiamo a memoria): «Le domande non sono mai sconvenienti, le risposte a volte lo sono». Tuttavia, un confronto, ad esempio, tra questo Wilde e i titoli maggiori del suo sommo contemporaneo, il norvegese Henrik Ibsen, sarebbe tutto a vantaggio di quest'ultimo.

Un marito ideale viene riproposto, da qualche stagione (ora è al Quirino di Roma) nell'allestimento del Teatro Stabile di Calabria, che si era pur cimentato con l'importanza di chia-

marsi Ernesto. Regista scrupoloso e onesto, anche stavolta, è Mario Missiroli, mentre le mutevoli scene e i costumi recano la firma di Lorenzo Ghiglia, e le luci sono ben dosate da Luigi Ascione. Degno di nota l'apporto delle musiche di Matteo D'Amico. L'impegno decisivo è, senza dubbio, richiesto agli attori: Geppy Gleijeses, direttore dello Stabile, ha tenuto per sé il ruolo di Lord Goring, vero Deus ex machina dell'azione. Dal lato maschile si segnalano inoltre, con Andrea Cavatorta che è Robert, il veterano Umberto Raho, Antonio e Ferruccio Ferrante. Nutrito e distinto il versante femminile, dove è in netta evidenza Manuela Kustermann, nelle vesti dell'avventurata signora Cheveley. Lucrezia Lante della Rovere offre la sua sveltante figurina al profilo di Lady Chiltern, l'aggraziata Viviana Lombardo è Mabel, Dina Braschi è un'ospite di riguardo in quelle dimore avite. Platea e balconate affollate e plaudenti.

Caro Poirot, addio e grazie di tutto

Muore a 82 anni Peter Ustinov. Due Oscar e una vita davanti e dietro la macchina da presa

Alberto Crespi

Si chiamava come il ministro della difesa sovietico dei tempi di Breznev (i compagni più anziani lo ricorderanno bene). E infatti era russo, Peter Ustinov, russo nel profondo dell'anima anche se orgogliosamente (e giustamente) diceva di sé: «Ho nelle vene sangue tedesco, spagnolo, italiano, francese, russo ed etiopico»; e non si tratta di millantato credito, perché chi aveva l'onore e la gioia di conoscerlo scopriva ben presto come potesse parlare benissimo il francese, l'inglese, l'italiano, il tedesco, lo spagnolo e il russo, e se la cavasse benissimo con il greco e il turco. Insomma, non è morto un attore, ma una specie di Onu dello spettacolo: né Ustinov era solo un interprete (bravissimo, capace di vincere 2 Oscar), ma anche un ottimo regista, uno scrittore, un drammaturgo. Tanto è vero che, caso assai raro, ebbe una candidatura all'Oscar anche come sceneggiatore, per la commedia giallo-rosa *Milioni che scottano* (1968) da lui sceneggiata in coppia con Ira Wallach (e nella quale, per inciso, era anche protagonista). Alla regia c'era Eric Till, regista anche del *Luther* che uscirà il 30 aprile nelle sale italiane e che rimarrà il suo ultimo film (vi interpreta il personaggio di Federico il Saggio, elettore di Sassonia: Martin Lutero è interpretato da Joseph Fiennes). Ustinov ci ha infatti lasciati, a 82 anni. È morto nella sua casa svizzera, dove si era ritirato da tempo, nel villaggio di Bursins presso il lago Lemano.

Leggendo poche righe fa la ricetta del sangue di Peter Ustinov, avrete notato l'assenza della parola «inglese». Già, in Inghilterra Ustinov era solo nato (il concepimento, parole sue, era avvenuto a San Pietroburgo): a Londra, il 16 aprile 1921. E dalla regina Elisabetta era stato fatto «Sir», nel 1990. A morire, se n'è andato in Svizzera: come un vecchio nobile del demi-monde, come il personaggio di un romanzo di Thomas Mann. Non è un caso: Ustinov veniva da quel mondo. Sua madre Nadia era una Benois, e non una qualsiasi: era la figlia di Alexandre Benois, lo scenografo dei Balletti Russi di Djagilev, ed era anche responsabile per il quarto di sangue etiope che Peter rivendicava. Suo nonno era un ufficiale dell'esercito zarista, che fu esiliato per essersi rifiutato di giurare fedeltà alla chiesa russa Ortodossa: era un protestante, e tale voleva rimanere. Per questo Ustinov crebbe da inglese, divenendo però, di fatto, un uomo europeo se mai ne è esistito uno.

Il suo primo ruolo cinematografico fu quello di un prete in *Volo senza ritorno* (1942): inizio di lusso, perché il film (in originale *One of Our Aircraft Is Missing*) è uno dei gioielli visionari che Michael Powell ed Emeric Pressburger, gli «Arcieri» del cinema britannico, realizzarono negli anni '40 e '50. Soprattutto con Pressburger, Ustinov doveva sentirsi a suo agio: l'intellettuale ebreo austro-ungarico e il giovanotto il cui nonno disegnava le scene per Djagilev dovevano essere fratelli di sangue. Nel 1949 firmò la sua prima

Era nato a Londra ma aveva ascendenze in mezza Europa e non solo. Grande intelligenza, grande humour



Peter Ustinov ambasciatore per l'infanzia dell'Unicef

Laurence Olivier. Il suo personaggio era il padrone della scuola dei gladiatori, nonché trafficante di schiavi da addestrare alla lotta nell'arena e da rivendere poi al Colosseo e agli altri «stadi» dell'Impero. La sceneggiatura, molto «liberal», molto di sinistra, era dello scrittore Dalton Trumbo, a suo tempo perseguitato dal maccartismo: era bella ma non particolar-

mente sottile, ed è noto che Ustinov contribuì in modo decisivo, d'accordo con Kubrick, a riscrivere parte dei dialoghi. Non risulta nei crediti, ma è giusto - soprattutto oggi - che si sappia.

Fra Nerone e Lentulo, c'erano stati tanti altri ruoli, fra cui il padrone del circo in un film magnifico, *Lola Montes* di Max Ophüls. Ruoli

sempre giocati sul suo fisico abbondante, sulla sua faccia simpatica ed espressiva, e su un talento che avrebbe potuto debordare in qualunque istante, eppure non debordava mai. Avrebbe potuto essere un attore bulimico, Ustinov; invece era un modello di equilibrio, andava «sopra le righe» solo quando serviva al personaggio e sfogava la propria fame di vita e di creatività in altri settori dell'arte e della vita. Era un noto gourmet, pare raccontasse



Peter Ustinov nei panni dell'ispettore Poirot

regia, *Private Angelo*, e nel 1951 ebbe la prima candidatura all'Oscar. Lui che poteva essere di qualunque paese, di qualunque etnia, fu perfetto nel fingersi antico romano: interpretò Nerone nel *Quo Vadis?* di Mervyn

LeRoy. Anni dopo, nel '77, sarebbe stato un fenomenale Erode nel *Gesù* televisivo di Franco Zeffirelli. L'Oscar arrivò invece nel '60, sempre per un personaggio in toga: il Lentulo Batiato di *Spartacus*, kolossal

sullo schiavo ribelle diretto da un giovanotto di talento, Stanley Kubrick. In un cast nel quale i caratteristi erano assai più bravi dei protagonisti, Ustinov rubò la scena a mariponisti del calibro di Charles Laughton e

Condannato il leader dei «Noir Desir» che lo scorso luglio ha ucciso a calci e pugni la sua compagna, celebre figlia d'arte. Chiesto l'appello

Cantat: 8 anni per l'omicidio di Marie Trintignant

Otto anni di carcere. È questa la condanna che dovrà scontare Bertrand Cantat, il leader della rock band «Noir Desir» che a luglio ha ucciso massacrando di botte la sua compagna, l'attrice Marie Trintignant, in un albergo della capitale lituana. «La colpevolezza dell'accusato è incontestabile»: partendo da questa premessa i giudici del tribunale di Vilnius hanno inflitto al famoso cantante, sotto processo per «omicidio preterintenzionale», una pena inferiore soltanto di un anno a quella chiesta dal pubblico ministero Vladimir Sergejevas. Cantat - aveva detto dieci giorni fa il PM al momento della requisitoria - «sapeva benissimo quello che faceva» quando nella notte tra il 26 e 27 luglio dell'anno scorso massacrò di botte la diva in un albergo di Vilnius, al culmine di un violentissimo litigio innescato dalla reciproca gelosia, dall'alcol e dalla droga. Alla lettura della sentenza il cantante quarantenne è rimasto impassibile, così impassibile e assorto che il presidente del tribunale Vilmantas Gaedelis gli ha chiesto: «Imputato, avete capito?». E a quel punto Cantat ha fatto segno di sì con la testa e con un filo di voce ha risposto «oui».

Anche ieri mattina il musicista è apparso molto depresso: lo angustia il fatto che la famiglia di Marie - incominciando dagli illustri genitori, Jean-Louis e Nadine Trintignant - non vuole perdonarlo e non capisce come fosse legato all'attrice da un amore «assoluto». «So - si è sfogato durante l'interrogatorio in aula - che non posso farci niente. Posso solo chiedere perdono dal più profondo del cuore... Ho coscienza della gravità della situazione. Mi prendo le mie responsabilità, anche se non ho mai voluto quello che è successo. Amavo Marie con tutta la mia anima, l'amo sempre, l'amerò sempre». Nadine Trintignant, che a Vilnius stava dirigendo un telefilm sulla vita di Colette con l'irrequieta figlia nei panni della protagonista,

non ha sentito ragione. Per lei Cantat è un mostro ed è «equa» la condanna che i giudici gli hanno oggi inflitto. In aula nei giorni scorsi la regista è stata durissima: ha dato del «brutale assassino» all'ultimo compagno di sua figlia, ne ha denunciato il carattere «barbaro», «selvag-

gio». Pur prendendosi la responsabilità della tragedia, Cantat considera che otto anni di carcere siano troppi e a tambur battente ha indicato tramite i suoi avvocati che chiederà l'appello. Insiste per una derubricazione del reato, da «omicidio preterintenzionale a «omicidio involonta-

rio commesso per imprudenza», così da rischiare al massimo quattro anni di reclusione invece di quindici. «Il tribunale - ha indicato Olivier Metzner, uno dei legali di Cantat - ha riconosciuto che il nostro cliente non voleva la morte di Marie Trintignant ma non è andato fino in fon-

do a questo ragionamento e ha emesso una pena eccessiva». Il processo di appello dovrebbe essere celebrato tra quattro o cinque mesi, dopodiché Cantat - in prigione da fine luglio a Vilnius - potrà chiedere di scontare il resto della pena in un carcere francese.

barzellette (in tutte le lingue del mondo!) meglio di chiunque altro, e quando sul set si annoiava scriveva racconti e commedie. Era anche un grande appassionato di musica e fra l'81 e l'82 bazzicò la Piccola Scala di Milano, dove mise in scena opere di Musorgskij e Stravinsky e creò dal nulla uno spettacolo tutto suo, di grande successo e grande ironia. Aveva un titolo fluviale - *Divagazioni, improvvisazioni e variazioni musicali in inglese e in cattivo italiano* - e falso, perché l'italiano non era affatto cattivo. Ma ormai avete capito tutti che a Peter Ustinov piaceva molto scherzare.

L'unica cosa su cui non avrebbe mai celiato era il suo impegno per l'infanzia: dal 1971 era ambasciatore dell'Unicef. Ci vorrebbe veramente un libro solo per accennare a tutto ciò che Sir Peter ha fatto, o non ha fatto, nella sua vita. Aggiungiamo il «non» perché c'è un ruolo da lui solo sfiorato che dice tutto: era la prima scelta di Blake Edwards per il ruolo dell'ispettore Clouseau nella *Pantera rosa*. La parte passò poi a un altro genio di nome Peter, il sommo Sellers: non è il caso di avere rimpianti, ma certo Ustinov è l'unico, a parte Sellers, che avrebbe potuto provarci. Limitiamoci a ricordare che l'altro Oscar arrivò per *Topkapi*, nel 1964; che in un paio di film è stato un delizioso Hercules Poirot (*Delitto sotto il sole*, *Assassino sul Nilo*); che la sua regia migliore fu *Giulietta e Romanoff*, del 1961; e che quando un giornalista buontempeone gli chiese quale epitaffio desiderasse per la sua tomba, lui rispose, molto all'inglese: «Non calpestate l'aiuola». Se passate in Svizzera, dove è già sepolto un altro grande cittadino del mondo come Charlie Chaplin, ricordatevene.

A fine aprile uscirà il suo ultimo film, «Luther», diretto da Eric Till. Edwards lo voleva per il ruolo di Clouseau



RADIO ITALIA & VIDEO ITALIA PRESENTANO QUESTA SERA IN DIRETTA ALLE 21.00

LEVIBRAZIONI

IL LORO PRIMO DVD IN ANTEPRIMA ASSOLUTA

PUOI SENTIRCI E VEDERCI SU
SKY: Goldbox Canale 712 EUTELSAT: HOTBIRO 4 - Frequenza 12.673 CH.
Access Media Canale 86

www.radioitalia.it www.videoitalia.tv